



## Gian Paolo Nascetti, il cammino dei cristiani nella storia e le cose che non finiscono mai

Sabato 23 maggio 2015, ore 16,  
Bologna, P.zza di Porta Castiglione 3  
Sala Comunità Castiglione

***Intervento di Domenico Cella, Presidente dell'Istituto Regionale di studi sociali e politici A. De Gasperi - Bologna***

Il cammino di Gian Paolo, ad un riscontro personale, è fortemente legato ad una sicurezza e a un intento: la sicurezza che, nonostante tutto, la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità e l'intento di fare in modo che, malgrado tutto, Dio (l'Altro desiderato) sia "al sicuro nelle nostre mani", possa e riesca a compiere *attraverso le cose di ciascuno di noi* la sua promozione della storia degli uomini, una vera sfida, Dio grandissimo, noi piccolissimi, ma nello stesso tempo, in Gian Paolo, una tranquilla consapevolezza.

Da giovanissimo Gian Paolo partecipa all'associazionismo cattolico, Agesci (ne parlerà Fra Giovanni Bertuzzi) e Intesa universitaria (immagino che ne farà cenno anche il prof. Carlo Monti).

E' la vigilia della protesta del 1968, uno scrollone alle idee e agli assetti tradizionali. L'Intesa riunisce gli universitari cattolici per la riforma degli Atenei: la via è quella dell'associazione di ispirazione cristiana aconfessionale ed autonoma con fine di formazione e iniziativa politica universitaria. L'impostazione è che lo studente (e il futuro professionista) è un intellettuale, deve farsi un'idea del mondo a alla luce di questa pensare e agire per una riforma della scuola coerente con quell'idea.

Prima del 68 gli studenti non solo sono presenti negli organismi di facoltà, hanno, oltre alle loro associazioni politiche, i loro organismi rappresentativi d'Ateneo, le une e le altre innervano un assetto comunitario sempre più problematico con l'avanzare dell'università di massa, ma è un'utopia ancor oggi positiva (se non si vuole ridurre l'Università a un esaminificio e all'affitto esoso di una camera).

Gian Paolo diventa Presidente dell'Organismo rappresentativo di Bologna e terrà aperto fino all'ultimo questo organismo a tutti, anche al mondo della protesta, tentando di conciliare utopia di cambiamento sociale e riforma universitaria. Andrebbe scritta una storia di quei momenti e dei ragazzi di quei momenti, dei ragazzi che non verranno assorbiti nelle carriere dei partiti ufficiali e nemmeno in travolgenti e qualche volta un po' oscure carriere accademiche.

Conclusi gli studi universitari Gian Paolo, dopo una breve parentesi di dipendente dell'appena costituito Ente Regione, diventa assistente di diritto amministrativo dell'Ateneo bolognese. L'impegno di studio e la passione civile si riversano sul decollo di questo ente, pensato e vissuto da tanti come una vera e propria storica riforma dello Stato italiano.

Ricordo il nome degli uomini coi quali Gian Paolo collabora perché so che a lui farebbe piacere indicarli come esempio proprio agli uomini delle Autonomie di oggi: Ermanno Gorrieri e Guido Fanti, Natalino Guerra, Silvano Armaroli, Fernando Felicori, Sergio Cavina, Enrico Menziani, Paride Bondavalli, Leonardo Melandri.

In quegli stessi primi anni '70 Gian Paolo è fondatore e animatore del Centro di studi sociali intitolato a Giuseppe Donati, che viene ad integrare l'opera di assistenza verso i paesi sottosviluppati svolta nell'università da Don Tullio Contiero.

Ricordo le discussioni che precedettero la fondazione del Centro Donati, intitolato al giornalista scelto da Don Luigi Sturzo per contrastare sulle pagine del "Popolo" la deriva clericofascista di importanti settori dell'opinione cattolica nell'ascesa del regime totalitario e, in assoluto, uno dei primi esuli antifascisti.

Il convegno del Centro svolto nel settembre 1974 a Tossignano (Bo) si intitolava: "cattolici democratici nella Chiesa, nella società e nello Stato: che fare?", la prima relazione, affidata a mons. Giovanni Catti, si intitolava, emblematicamente, "Libertà e povertà nella Chiesa" (il Concilio nell'anima!). Gian Paolo svolse un apprezzatissimo intervento su "Limiti della politica, occupazione dello stato e funzioni dei partiti politici".

Tra il 1975 e il '76 accadono tre fatti importanti per un ragazzo come Gian Paolo: nel luglio 1975 Benigno Zaccagnini diventa segretario del partito di ispirazione cristiana; nel giugno 1976 si svolgono importanti elezioni politiche; nel novembre 1976 si svolge a Roma il primo convegno ecclesiale nazionale intitolato "Evangelizzazione e promozione umana".

Anche Gian Paolo collabora con fervore al tentativo di rinnovamento dell'"onesto Zac" (in città con l'amico di Aldo Moro Angelo Salizzoni, in regione con la sinistra di Gorrieri).

Alle elezioni del '76 (le prime elezioni del voto ai 18enni, che registrarono per altro un balzo storico dei comunisti) la Dc tiene inaspettatamente ma la coscienza del logoramento è fortissima: quanto parlare con Gian Paolo dell'occupazione partitica dello stato e della società, che genera corruzione e ottusità di direzione politica, snerva e dissolve la società civile! Bisogna far presto, bisogna riformare seriamente il partito, ricostruirlo come un vero soggetto democratico popolare, che regga bene il confronto ormai ineludibile con il roccioso Partito comunista.

Il convegno ecclesiale di novembre (presieduto dall'arcivescovo di Bologna card. Antonio Poma) scompiglia le carte per tutti (per il partito di ispirazione cristiana, per i credenti che reclamano finalmente la possibilità di un pluralismo delle opzioni politiche): luminosa attuazione del paragrafo 4 della Lettera apostolica di Paolo VI *Octogesima adveniensa* (1971) innova la stessa teoria maritainiana della distinzione dei piani (lo spirituale, il piano del temporale, il piano dello spirituale che tocca il temporale) e chiede per tutte le diverse opzioni possibili (dalla relazione di mons. Franceschi): coerenza con la fede, rapporto con la comunità cristiana come punto di riferimento e luogo di confronto, ricerca sempre del bene comune, impegno per il superamento dello status quo senza mai cristallizzare alcuna esperienza storica come esemplare ed esaustiva.

Gian Paolo, tutti gli amici del Centro Donati (a partire da Achille Ardigò, che è stato un nostro grande amico) avvertono subito l'importanza del convegno, che irrorerà tutto il campo della politica, crea opportunità immense anche per il partito di ispirazione cristiana, chiamato a onorare realmente la sua (forse spropositata) ambizione. Gian Paolo è relatore sul punto al convegno del Centro Donati che si tiene a Bologna nella sala di San Sigismondo.

Ma la corsa della migliore Dc è una corsa vana, che si interrompe bruscamente con l'uccisione di Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse. Ricordo molto bene il trauma vissuto insieme a Gian Paolo, per l'enorme perdita, per lo sconcerto ascoltando in quei giorni le voci profonde, ma nemmeno tanto sommerse, dell'Università e degli universitari.

Con la morte di Moro Gian Paolo dirada sostanzialmente l'impegno verso la politica, insieme viviamo gli anni '80 come un momento di profonda involuzione e delusione.

Gian Paolo spinge sulla professione di avvocato amministrativista, sempre con sensibilità e acume (si occupa di governo delle acque come bene comune, ancora l'intellettuale che agisce con sensibilità generale nel particolare della professione). Ne parleranno la dott.ssa Elisabetta Belli e il prof. Giorgio Stupazzoni.

Gian Paolo riapproda al mondo della riflessione politica (non della politica tout court) aderendo nel 2008 al rifondato Istituto De Gasperi.

Ricordo ancora benissimo i suoi ragionamenti una sera di qualche anno fa in trattoria (poi conclusi nello studio di Via Santo Stefano). A partire da una iniziativa dell'Istituto sugli atti dell'Assemblea Costituente, ci si era avventurati in una discussione sulla Costituzione e sulla cultura dei Costituenti, condividendo, con l'insoddisfazione per tanto attuale patriottismo un po' falso della Costituzione, l'analisi sulla severità, di più, la rocciosità dei Costituenti. Ma di questo profilo, si chiedeva Gian Paolo, di questo enorme patrimonio politico-culturale con le relative conseguenze sulla politica in concreto, chi mai si farà carico negli anni che verranno? Esso non è la ripetizione meccanica di un principio religioso, se pure irrorato da grandi cristiani. Considerato nel suo proprio ordine (l'agire politicamente) quel patrimonio meriterebbe ancora una rappresentazione e una attuazione specifiche.

Il discorso cadde su La Pira, sul suo schema di Costituzione avente come faro "la natura spirituale, libera e sociale della persona". Che stridore con tanto getto e meschino materialismo contemporaneo (la compulsione consumistica dell'oggetto, negli ultimi tempi trasferita nello stesso esercizio del potere pubblico), con l'incombere di tanti stati di necessità (ogni anno qualche potere estrinseco ci chiede di rinunciare a una dimensione fondamentale della nostra autonomia), con tanta separatezza tra le persone e tanta solitudine.

Ma dove sono, ci chiedevamo Gian Paolo ed io, le comunità cristiane locali che il Magistero chiama, "in comunione coi vescovi responsabili" ad "analizzare obiettivamente la situazione" del paese e a "chiarirla alla luce delle parole immutabili dell'evangelo" (Octogesima adveniensi)?

Concludeva con una certa serenità Gian Paolo, che fiutava sempre le cose e le persone: "Il cammino, anche dopo le anse più involute, è sempre ripreso, sono cose che non finiscono mai".

Collaborò ed ebbe la confidenza di Gian Paolo, nello studio di Via Santo Stefano, il mio giovane genero avv. Enrico Gualandi, che testimonierà il misterioso ma tenace filo che lega le generazioni e il mondo.